

TEATRO COMUNALE
PAVAROTTI-FRENI

MODENA

DON GIOVANNI

Wolfgang Amadeus Mozart

OPERA

2025/26

Venerdì 6 febbraio 2026 ore 20
Domenica 8 febbraio 2026 ore 15.30

Wolfgang Amadeus Mozart

DON GIOVANNI

Dramma giocoso in due atti KV527
Libretto di **Lorenzo Da Ponte**

Bärenreiter Urtext, edizione critica a cura di Wolfgang Plath e Wolfgang Rehm
Rappresentante per l'Italia: Casa Musicale Sonzogno

Don Giovanni
Commendatore
Donna Anna
Don Ottavio
Donna Elvira
Leporello
Masetto
Zerlina

Markus Werba
Renzo Ran
Claudia Pavone
Marco Ciaponi
Carmela Remigio
Tommaso Barea
Alberto Petricca
Eleonora Boaretto

Direttore
Regia
Scene
Costumi
Luci

Enrico Pagano
Andrea Bernard
Alberto Beltrame
Elena Beccaro
Marco Alba

Orchestra Filarmonica Italiana
Coro del Teatro Municipale di Piacenza
Maestro del coro **Corrado Casati**
Maestro al cembalo **Andres Jesus Gallucci**

Coproduzione Fondazione Teatri di Piacenza, Fondazione Teatro Comunale di Modena
NUOVO ALLESTIMENTO

Direttore di scena **Gian Maria Melillo**
Maestri di palcoscenico **Elisa Montipò, Umberto Musso**
Maestro alle luci **Paolo Burzoni**

Scene realizzate da **Surfaces**
Attrezzeria **Teatro Municipale di Piacenza**
Costumi **Sartoria Klemann**
Calzature **Epoca - Milano**
Parrucche **Audello - Torino**
Sopratitoli **Enrica Apparuti**

Personale del Teatro Comunale di Modena

Responsabile allestimenti e palcoscenico Gianmaria Inzani
Tecnici macchinisti Catia Barbaresi (capo macchinista), Jacopo Bassoli, Diego Capitani, Alessandro Gobbi, Filippo Parmeggiani, Lorenzo Affaticato (aiuto macchinista), Giovanni Paolo Caliumi (aiuto macchinista)
Tecnici elettricisti Andrea Ricci (capo elettricista), Chiara Atti, Raffaele Biasco, Alessandro De Ciantis, Andrea Generali, Mauro Permunian
Tecnico fonico Giulio Antognini
Attrezzeria Lucia Vella (coordinamento)
Sartoria Federica Serra (coordinamento), Boutaina Mouhtaram, Carlos Salazar

Personale del Teatro Municipale di Piacenza

Tecnici Macchinisti Gianluca Magnelli*, Enrico Ghiglione
Tecnici Elettricisti Max Dallaglio, Marcello Marchi (consollista)
Attrezzista Cinzia Pagliari*
Sartoria Mariarosaria De Riso*
Trucco e parrucco Francesca Mori*, Caterina Pedrazzoli, Rita Russo, Beatrice Tappani, Eleonora Volpi

*capo, referente o responsabile



Orchestra Filarmonica Italiana

Violini primi Cesare Carretta**, Lorenzo Tagliazucchi, Anna Pecora, Silvia Maffeis, Lucia Lago, Lorenzo Fallica, Cosimo Mannara, Emanuele Trivioli, Miklos Pap

Violini secondi Francesco Salsi*, Andrea Marras, Martina Verna, Leonardo Rossi, Ottavia Reggiani, Michaela Bilikova, Fabrizio Francia

Viole Giulia Arnaboldi*, Claudia Chelli, Carlos Parra, Laura Hernandez, Coll Torra Montserrat, Stefano La Gatta

Violoncelli Jakob Ludwig*, Nicolò Nigrelli, Elena Castagnola, Roberto Di Sano

Contrabbassi Nicola Ziliani*, Vieri Giovenzana, Claudio Schiavi

Flauti/ottavini Maurizio Saletti*, Alessia Dall'Asta

Oboi/corni inglesi Marco Ambrosini*, Gabriele Durmaz

Clarinetti/clarinetti bassi Stefano Franceschini*, Maria Luciani

Fagotti/contrafagotti Massimiliano Denti*, Arianna Azzolini

Corni Dimer Maccaferri*, Benedetto Dallaglio

Trombe Alessio Dal Piva*, Valerio Lapiana

Tromboni Valentino Spaggiari*, Davide Biglieni, Stefano Belotti

Timpani Paolo Grillenzoni*

Mandolino Michele Mucci*

** spalla *prima parte

Ispettore dell'orchestra Arianna Azzolini

Coro del Teatro Municipale di Piacenza

Soprani Gloria Contin, Eva Grossi, Enrica Macaro, Sara Scippe, Agnes Sipos

Contralti Chiara Biondani, Jihe Kim, Ziyu Liu, Anna Valdetarra

Tenori Maximiliano Illanes Campetella, Raul Garcia, Yiyang Guo, Gjergji Kora, Aronne Rivoli, Lorenzo Sivelli, Luca Tedeschi, Yu Fan

Bassi Sergey Berseghyan, Marcos Carvalho, Lorenzo Cescotti, Maïke Chen, Muzhenhan Hou, Ruggiero Lopopolo, Kazuïa Noda, Massimo Pagano

Ispettore del coro Pier Andrea Veneziani

Figuranti bambini

Irene Meles, Viktor Pastori





Il soggetto

Atto primo

È notte, nel giardino antistante la casa di Donna Anna. Leporello, servitore di Don Giovanni, attende il padrone che, introdottosi nel palazzo del Commendatore per sedurre la figlia Donna Anna, ne esce inseguito dalla giovane. Donna Anna, sposa promessa a Don Ottavio, è infatti riuscita a resistere all'assalitore del quale cerca ora di scoprire l'identità. Richiamato dalle grida della figlia, sopraggiunge il Commendatore che Don Giovanni affronta e ferisce a morte. Leporello e il padrone fuggono; quando Donna Anna, allontanatasi in cerca di aiuto, ricompare accompagnata dal fidanzato e da alcuni servi, altri non trova che il corpo esanime del genitore. La giovane ingiunge a Don Ottavio di vendicare la morte del padre. Don Giovanni e Leporello, in cerca di nuove avventure, si imbattono in Donna Elvira la quale, sedotta e abbandonata da Don Giovanni, lo sta cercando per vendicarsi. Non appena il libertino riconosce nella giovane una precedente conquista, si allontana, delegando a Leporello il compito di spiegare a Donna Elvira la ragione della sua improvvisa dipartita. Il servo non può far altro che spiegare a Donna Elvira la natura del suo padrone, e le dà un significativo cenno del catalogo delle sue conquiste. Donna Elvira parte, decisa a punire l'amante spergiuro. Zerlina e Masetto festeggiano con un gruppo di contadini il loro prossimo matrimonio. Don Giovanni, sopraggiunto in compagnia di Leporello, corteggia la giovane e invita tutti i presenti al suo castello, dove egli personalmente condurrà Zerlina. Masetto, allontanato da Leporello, lascia intendere di avere ben compreso il raggio e di essere pronto a punire Zerlina. Rimasto solo con la giovane, Don Giovanni tenta di sedurla con galanti promesse, ma l'improvviso arrivo di Donna Elvira, che la mette in guardia dalle arti malefiche di Don Giovanni, gli impedisce di condurre a termine il proposito. Sopraggiungono, nel frattempo, Donna Anna e Don Ottavio i quali – non ravvisando in Don Giovanni l'assassino del Commendatore – richiedono la sua collaborazione per punire il colpevole. Al nuovo apparire di Donna Elvira, che denuncia i misfatti dell'amante traditore, Don Giovanni si allontana, ma da alcune parole che egli pronuncia, Donna Anna riconosce in lui il seduttore e l'uccisore del padre e chiede a Don Ottavio di vendicare senza indugio l'oltraggio subito. Don Giovanni, nel frattempo, dirige i preparativi per la festa, durante la quale potrà possedere la bella Zerlina. Nel giardino del palazzo di Don Giovanni, Masetto rimprovera a Zerlina di averlo tradito, ma la giovane placa il fidanzato,

assicurandogli che la sua virtù non è stata offesa dal galante cavaliere. Masetto, tuttavia, all'arrivo di Don Giovanni, si cela in una nicchia, dalla quale assiste al corteggiamento di Zerlina ma il libertino – accortosi della sua presenza – lo invita alla festa in compagnia della fidanzata. Don Ottavio, Donna Anna e Donna Elvira in maschera giungono, nel frattempo, in cerca di Don Giovanni: questi, non avendoli riconosciuti, li invita alla festa. Durante la festa, Don Giovanni tenta di sedurre Zerlina, ma il suo piano è sventato dal sopraggiungere di Donna Anna, Don Ottavio e Donna Elvira. Don Giovanni, dopo avere invano incolpato Leporello, si dilegua, minacciando tutti i presenti.

Atto secondo

Leporello è deciso ad abbandonare il padrone, ma questi lo convince a restare al suo servizio e a scambiarsi con lui d'abito per poter sedurre la cameriera di Donna Elvira. Quando Donna Elvira appare alla finestra, Don Giovanni, celatosi alle spalle di Leporello, le dichiara il proprio pentimento e la giovane – fidando nelle sue parole – si allontana con il servitore, certa di seguire l'amato, che può così intonare una serenata alla cameriera di Donna Elvira, ma l'improvviso sopraggiungere di Masetto lo obbliga a desistere. Il giovane, ravvisando in Don Giovanni il servo Leporello, gli domanda notizie del padrone. Don Giovanni, approfittando del travestimento, allontana i contadini e, rimasto solo con Masetto, lo bastona. Zerlina, giunta in soccorso del fidanzato, rimprovera Masetto della sua gelosia, poi gli porge amorevoli cure. Donna Anna e Don Ottavio, Zerlina e Masetto hanno scoperto l'inganno ordito ai danni di Donna Elvira e il travestimento di Leporello il quale riesce, a stento, a sottrarsi al giusto castigo. Don Ottavio, certo ormai della colpevolezza di Don Giovanni, decide di rivolgersi alle autorità per vendicare i torti subiti, mentre Donna Elvira non riesce a celare un sentimento di pietà per l'empio libertino. È ormai notte fonda, e Don Giovanni s'è rifugiato nel cimitero, dove attende Leporello. Quando quest'ultimo arriva, il libertino ride sonoramente al racconto delle sue disavventure. La risata è però interrotta da una voce minacciosa che proviene dalla statua funebre del Commendatore. Don Giovanni non si fa intimorire, e sfida le potenze dell'aldilà imponendo a Leporello, terrorizzato, d'invitare a cena la statua parlante: l'invito è accettato. In casa di Donna Anna, Don Ottavio cerca di convincerla ad affrettare le nozze, ma ella lo prega d'aspettare che la vendetta su Don Giovanni sia

compiuta. Tutto è pronto per la cena nel palazzo e mentre Don Giovanni banchetta allegramente – nonostante l'apparizione di Donna Elvira, recatasi dall'amato per farlo pentire dei suoi misfatti – sopraggiunge la statua del Commendatore. Leporello si rifugia sotto il tavolo; Don Giovanni affronta la terribile apparizione e, dopo avere rifiutato le proposte di pentimento, viene sprofondato negli inferi. A tutti i presenti – sopraggiunti per arrestare il cavaliere – Leporello narra la morte del padrone. Un ensemble finale ineggia alla ritrovata serenità.









Don Giovanni: un mito in musica tra luce e abisso

di **Alessandro Cammarano**

Un'opera tra i generi: dramma giocoso o tragedia mascherata?

La storia del *Don Giovanni* ha inizio con una città: Praga. Dopo il successo trionfale de *Le nozze di Figaro* nel dicembre del 1786, Mozart fu invitato nella capitale boema, dove era ammirato da un pubblico più audace rispetto a quello viennese. Lì, su commissione del Teatro degli Stati, nacque *Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni*, che debuttò il 29 ottobre 1787 sotto la direzione dello stesso Mozart.

La collaborazione con Lorenzo Da Ponte, poeta italiano alla corte imperiale di Giuseppe II, fu determinante. I due artisti condivisero l'ambizione di dare al teatro musicale una nuova profondità psicologica e morale. Per Da Ponte, la scelta di *Don Giovanni* rappresentava l'occasione per ripensare, in chiave illuministica e moderna, un personaggio già ampiamente radicato nell'immaginario collettivo. Per Mozart, era un'opportunità di esplorare musicalmente la complessità dell'animo umano e le sue contraddizioni.

La composizione fu rapida e intensa. Secondo le testimonianze coeve, Mozart lavorò fino all'ultimo momento, orchestrando l'*ouverture* la notte prima della prima rappresentazione. Il risultato è un'opera che, pur nata in un tempo breve, appare frutto di una maturazione profonda. Essa riassume, e al tempo stesso travalica, tutta la sapienza del teatro settecentesco.

Le fonti letterarie: dal "Burlador" alla tradizione europea

Il personaggio di Don Giovanni affonda le radici nella letteratura e nel teatro del Siglo de Oro spagnolo. La sua prima apparizione risale al *El burlador de Sevilla y convidado de piedra*, commedia attribuita a Tirso de Molina (1616 - 1630 circa), in cui il protagonista è già il seduttore blasfemo e cinico che uccide un uomo e sfida la statua del Commendatore a cena, per poi essere trascinato all'inferno.

Da qui, la leggenda attraversa i secoli, trasformandosi e adattandosi alle diverse sensibilità: nel XVII secolo europeo, *Don Giovanni* è protagonista di numerose riscritture in Francia, in Italia, in Inghilterra. Tra le versioni più rilevanti per il libretto di Da Ponte si ricorda quella teatrale di Molière (*Dom Juan ou le Festin de Pierre*, 1665) e soprattutto la versione italiana in prosa di Giovanni Bertati per l'opera *Don Giovanni Tenorio* di Giuseppe Gazzaniga (1787), andata in scena pochi mesi prima del capolavoro mozartiano.

Da Ponte si ispira direttamente a Bertati per la struttura generale del libretto, ma innesta su quella base una complessità drammaturgica e psicologica assai più articolata. Il suo *Don Giovanni* è più ambiguo e sfuggente, e tutto il contesto che lo circonda – dai personaggi femminili al servo Leporello, fino al Commendatore – si fa carico di una tensione morale e simbolica che va ben oltre il teatro comico.

Una costruzione musicale rivoluzionaria

Mozart affronta questo materiale con un'ispirazione travolgente. Nel *Don Giovanni*, ogni personaggio riceve un trattamento musicale che ne rivela la psicologia profonda, talvolta in contrasto con le parole pronunciate. La partitura si distingue per la varietà di forme musicali: arie virtuosistiche, duetti di grande tensione, concertati di stupefacente complessità, momenti di pura teatralità scenica e musicale.

Il personaggio di Don Giovanni è rappresentato attraverso un caleidoscopio di stili musicali che ne riflettono il camaleontismo: può cantare in stile lirico galante (*Là ci darem la mano*), virtuosistico (*Fin ch'han dal vino*), oppure essere veicolo di una tensione tragica e minacciosa (*Don Giovanni! A cenar teco m'invitasti*). Mozart costruisce un protagonista che non ha arie d'introspezione, ma che agisce continuamente, in fuga da qualsiasi definizione stabile. Laddove altri personaggi si esprimono attraverso la riflessione (come Donna Anna o Don Ottavio), Don Giovanni si definisce solo attraverso l'azione.

Un momento emblematico dell'opera è la scena finale con l'apparizione del Commendatore: in essa, Mozart riesce a fondere stile antico (contrappunto, stile severo) e tensione drammatica moderna, creando un culmine teatrale che ancora oggi colpisce per la sua forza visionaria.

Don Giovanni: mito moderno e figura dell'eccesso

Ma chi è Don Giovanni? L'opera non fornisce risposte definitive. È un libertino impenitente?

Il fascino che Don Giovanni ha esercitato nei secoli è legato anche alla sua densità filosofica. Kierkegaard, nel celebre *Enten-Eller* (1843), lo definì "il più grande esempio estetico mai esistito", contrapponendolo alla figura etica del dovere.

Per il filosofo danese, Don Giovanni è il simbolo dell'uomo estetico: colui che vive per il piacere, rifiutando ogni responsabilità e finendo per autodistruggersi.

Ma questa interpretazione può essere solo una delle molte. Don Giovanni è anche l'uomo moderno che rifiuta le verità assolute, che sfida Dio e la morte, e che trova nella perdizione la sua forma estrema di coerenza. La sua condanna non lo redime: egli non si pente, ma scompare. Questo è un punto essenziale: l'opera non mostra un percorso morale, ma un punto di non ritorno.

La coesistenza, nell'opera, di elementi comici (le fughe, le maschere, gli equivoci) e tragici (il delitto, la vendetta, la dannazione) fa di *Don Giovanni* un'opera metateatrale, in cui l'oscillazione tra il riso e l'orrore diventa essa stessa parte del significato.

Fortuna critica: da Hoffmann a Peter Brook

Nel corso dei secoli, *Don Giovanni* ha ispirato un numero incalcolabile di letture e riscritture. E. T. A. Hoffmann, nella prima metà dell'Ottocento, vi vide l'incarnazione dello spirito romantico. Baudelaire lo paragonò a Satana, Wagner lo venerò come il compimento dell'opera d'arte totale. Freud ne interpretò il comportamento in chiave edipica, vedendo nella cena col Commendatore la rimozione del padre.

Nel Novecento, registi come Giorgio Strehler, Peter Brook, Patrice Chéreau, Claus Guth e, più recentemente, Dmitri Tcherniakov, hanno cercato di attualizzarne il significato. Le regie contemporanee spesso insistono sull'alienazione, sulla solitudine o sulla dimensione patologica del protagonista. In alcuni casi, Don Giovanni è stato trasformato in una figura traumatizzata o vittima, spezzando l'eroismo tradizionale. Ogni epoca, insomma, ha il suo Don Giovanni. Ma tutte si confrontano con la stessa vertigine: quella di un personaggio che non accetta limiti, né morali né ontologici.

Un'opera senza fine

Il *Don Giovanni* mozartiano è un'opera sull'impossibilità del compromesso. Il protagonista non si redime, non impara, non cede. Resta fedele a sé stesso fino all'ultimo, anche a costo dell'annientamento. La sua figura rappresenta il limite dell'umano, il punto oltre il quale non c'è più società, né perdono, né musica.

E tuttavia, l'opera si chiude con un sestetto morale che riporta l'ordine e la morale. Ma quel finale, spesso ritenuto anticlimatico o rassicurante, appare più come un velo posto sull'abisso che si è appena aperto. È Mozart stesso, forse, a suggerirci che il mito di Don Giovanni non può essere davvero concluso.

Don Giovanni – come Faust, come Edipo, come Ulisse – è una figura archetipica, e come tale torna sempre. E ogni volta la sua musica, la sua sfida, il suo silenzio finale ci interrogano su chi siamo, su cosa desideriamo, su cosa siamo disposti a sacrificare per non cambiare.

La forza del Don Giovanni mozartiano sta forse proprio in questa ambiguità. La sua sfida a Dio e alla morale sociale è al tempo stesso un atto di libertà e una condanna. Egli non cambia, non si pente, non evolve: viene semplicemente inghiottito dall'abisso che egli stesso ha evocato. In un'epoca – la fine del Settecento – in cui i paradigmi religiosi si intrecciano con le prime pulsioni illuministiche e romantiche, Don Giovanni rappresenta una figura liminale, simbolo di un mondo che crolla e di un nuovo mondo che ancora non ha preso forma.

Ricezione e fortuna critica

L'opera fu accolta con entusiasmo a Praga, meno calorosamente a Vienna, dove nel 1788 Mozart fu costretto a modificarla e 'alleggerirla' per le esigenze del pubblico. Ma il tempo ha consacrato *Don Giovanni* come uno dei vertici assoluti della musica occidentale.

Romantici come E. T. A. Hoffmann e Goethe ne fecero un'icona dell'inafferrabile spirito moderno. Richard Wagner, in un celebre saggio del 1871, lo definì "l'opera delle opere", mentre Thomas Mann, nel *Doktor Faustus*, lo assume come paradigma dell'estetica tragica.

Nel corso del Novecento e oltre, l'opera è stata reinterpretata in chiave psicoanalitica (Freud, Rank), esistenziale, politica. *Don Giovanni* è stato letto come simbolo del potere patriarcale, come figura edipica, come dissidente, come nichilista. E continua a parlare a ogni generazione, forse perché la sua domanda – "Che cos'è la libertà senza responsabilità?" – resta sempre aperta.

Conclusione: una cena senza fine

Don Giovanni è un'opera che non si lascia esaurire. La sua miscela di ironia e tragedia, il suo protagonista sfuggente, la sua costruzione musicale perfetta; eppure, sempre tesa verso il limite, ne fanno un mito moderno, capace di risuonare ben oltre il teatro. Don Giovanni non è solo un personaggio: è un'idea, un interrogativo, una tensione mai pacificata tra *eros* e *thanatos*, tra godimento e dannazione.

Nella scena finale, il convitato di pietra trascina Don Giovanni all'inferno, ma l'opera non finisce lì. Mozart e Da Ponte aggiungono un sestetto moraleggiante che sembra ricucire lo strappo con l'ordine borghese. Eppure, è difficile non sentire che il vero finale, quello che resta impresso, è il grido di sfida di Don Giovanni e la sua scomparsa nel vuoto. Come se l'opera stessa – pur cercando un equilibrio – finisse per rimanere sospesa, inquieta, eterna.

Bibliografia essenziale

Tirso de Molina, *El burlador de Sevilla*, ed. critica di Alfredo Rodríguez López-Vázquez.

Lorenzo Da Ponte, *Memorie*, Milano, Adelphi, 1990.

Søren Kierkegaard, *Aut-Aut (Enten-Eller)*, a cura di A. Cortese, Milano, Bompiani.

Edward Dent, *Mozart's Operas: A Critical Study*, London, Oxford University Press, 1913.

Massimo Mila, *Lettura del Don Giovanni*, Torino, Einaudi, 1984.

Hermann Abert, *W. A. Mozart*, Milano, Il Saggiatore.

Charles Rosen, *The Classical Style*, New York, Norton, 1971.

Si ringrazia la Fondazione Teatri di Piacenza per la gentile concessione dei testi.
Foto © Gianni Cravedi



L'archivio delle libertà negate

di **Andrea Bernard**

Ho sempre trovato Don Giovanni il personaggio apparentemente meno interessante dell'opera. Non perché sia privo di azione, ma perché privo di confronto. Don Giovanni fa esperienza sfiorando le vite degli altri senza mai entrarci davvero in connessione: non ascolta, non dialoga, non si mette in discussione. Sfugge costantemente allo sguardo altrui, rifugiandosi in un movimento continuo che non produce crescita, ma solo accumulo. Solo di fronte alla morte, unica presenza che non può essere sedotta né aggirata, è costretto a fermarsi e a misurarsi con qualcosa che non può controllare. Da questa assenza di confronto nasce la mia lettura: Don Giovanni diventa un collezionista. Colleziona donne, storie, oggetti, frammenti di vite altrui per costruirsi un'identità che non possiede. Ogni incontro è una sottrazione, ogni relazione un racconto archiviato. Il suo desiderio non è rivolto all'altro, ma a ciò che l'altro può offrirgli in termini di immagine e definizione di sé. Lo spazio scenico diventa così l'archivio di Don Giovanni: un luogo mentale, ordinato e controllato, sfocato e non definito, dove tutto è classificato e nulla è elaborato. Un ambiente che restituisce l'illusione della padronanza. In questo spazio Don Giovanni tenta di costruire se stesso attraverso ciò che possiede, senza mai riuscire a colmare il vuoto che lo caratterizza. Leporello è il custode di questo archivio. Amministra i desideri e i capricci del padrone. È colui che conosce tutte le storie, che ricorda ciò che Don Giovanni dimentica o sceglie di non vedere. Il catalogo è per lui un inventario, un atto burocratico. Leporello è il garante del sistema, l'ingranaggio che permette a Don Giovanni di continuare a fuggire senza affrontare le conseguenze delle proprie azioni. Questa incapacità di confronto è legata a una libertà mai realmente posseduta. La continua ricerca di Don Giovanni non nasce da un eccesso di autonomia, ma da una mancanza originaria. È un uomo che non ha mai compiuto il passaggio all'età adulta, che non ha mai saputo separarsi davvero dall'infanzia. Il suo desiderio di libertà è, in realtà, il tentativo disperato di poter essere e fare ciò che è davvero. Le donne che incontra non sono semplici oggetti di conquista, ma rappresentano modalità diverse di rapportarsi all'amore. Donna Anna è il desiderio proibito carico di erotismo, un'ossessione coltivata nel tempo, una conoscenza che aveva già da quando era piccolo. È una tensione accumulata, non un incontro casuale, che nasce dal divieto e dalla frustrazione. Zerlina rappresenta ciò che Don Giovanni non potrà mai avere: la semplicità di un amore presente e fresco, quotidiano, la possibilità di una vita condivisa. È l'idea di una stabilità che lo attrae e allo stesso tempo lo spaventa,

perché implica una scelta e una rinuncia. Donna Elvira incarna invece l'amore ancestrale e totalizzante. Nella mia lettura Donna Elvira diventa quindi la madre di Don Giovanni: una figura severa, morbosa e schiacciante, incapace di accettare la crescita del figlio. La promessa infantile del figlio che vuole sposare la madre, diventa per lei un credo assoluto. Il suo inseguimento non è gelosia romantica, ma controllo; non chiede amore, rivendica un diritto. In questo senso, Don Giovanni fugge da ciò che le donne rappresentano per lui. Scappa perché non sa restare, seduce perché non sa scegliere, accumula perché non sa essere. La fine di Don Giovanni non è una punizione morale, ma una resa dei conti. Davanti alla morte, Don Giovanni non può più archiviare, né collezionare. È costretto a un confronto che ha sempre evitato. L'archivio resta, ordinato e intatto, ma lui scompare. Ciò che rimane è la domanda sulla libertà e sulla possibilità, o impossibilità, di diventare adulti.





Focus Mozart

Giovedì 5 febbraio ore 17.30 - Teatro Storchi

Invito all'Opera – conversando di Teatro

Ospite Oreste Bossini, giornalista e conduttore Radio 3. Evento speciale in collaborazione con Emilia Romagna Teatro Fondazione e Amici dei Teatri Modenesi in coincidenza con gli spettacoli *Don Giovanni* in programma al Teatro Comunale e *Amadeus* in programma al Teatro Storchi.

FONDAZIONE TEATRO COMUNALE DI MODENA

Venerdì 6 febbraio ore 20 e domenica 8 febbraio ore 15.30
Teatro Comunale Pavarotti-Freni

Don Giovanni

Direttore **Enrico Pagano**

Regia **Andrea Bernard**

Scene **Alberto Beltrame**

Costumi **Elena Beccaro**

Luci **Marco Alba**

Interpreti **Markus Werba, Renzo Ran, Claudia Pavone, Marco Ciaponi, Carmela Remigio, Tommaso Barea, Alberto Petricca, Désirée Giove**

Coproduzione Fondazione Teatri di Piacenza, Fondazione Teatro Comunale di Modena. Nuovo allestimento

EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE

Da giovedì 12 a domenica 15 febbraio - Teatro Storchi

Amadeus

Di **Peter Shaffer**

Uno spettacolo di **Ferdinando Bruni e Francesco Frongia**

Costumi **Antonio Marras**

Con **Ferdinando Bruni**

e con **Daniele Fedeli, Valeria Andreanò, Riccardo Buffonini, Matteo de Mojana, Alessandro Lussiana, Ginestra Paladino, Umberto Petranca, Luca Toracca**

Produzione **Teatro dell'Elfo** con il contributo di **NEXT**

VENERDÌ 24 OTTOBRE ore 20
 SABATO 25 OTTOBRE ore 18 *
 DOMENICA 26 OTTOBRE ore 15.30

Giuseppe Verdi
Nabucco

Massimo Zanetti direttore
 Federico Grazzini regia

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE ore 20
 SABATO 29 NOVEMBRE ore 18 *
 DOMENICA 30 NOVEMBRE ore 15.30

Giacomo Puccini
Tosca

Stefano Ranzani direttore
 Luca Orsini regia

DOMENICA 14 DICEMBRE ore 17.30 *

Aldo Tarabella
Pinocchio, Storia di un burattino

Lorenzo Biagi direttore
 Aldo Tarabella regia

VENERDÌ 9 GENNAIO ore 20
 DOMENICA 11 GENNAIO ore 15.30

Giuseppe Verdi
Stiffelio

Leonardo Sini direttore
 Pier Luigi Pizzi regia

VENERDÌ 6 FEBBRAIO ore 20
 DOMENICA 8 FEBBRAIO ore 15.30

Wolfgang Amadeus Mozart
Don Giovanni

Enrico Pagano direttore
 Andrea Bernard regia

VENERDÌ 20 FEBBRAIO ore 20 *
 DOMENICA 22 FEBBRAIO ore 15.30 *

Ermanno Wolf-Ferrari
I quattro rusteghi

Giuseppe Grazioli direttore
 Aldo Tarabella regia

VENERDÌ 27 FEBBRAIO ore 20
 DOMENICA 1 MARZO ore 15.30

Jean-Baptiste Lully
Le carnaval

Federico Maria Sardelli direttore
 Emiliano Pellisari regia

VENERDÌ 6 MARZO ore 20
 DOMENICA 8 MARZO ore 15.30

Gioachino Rossini
L'Italiana in Algeri

Alessandro Cadario direttore
 Fabio Cherstich regia

VENERDÌ 10 APRILE ore 20
 DOMENICA 12 APRILE ore 15.30

Georges Bizet
Carmen

Audrey Saint-Gil direttore
 Stefano Vizioli regia

* RECITA FUORI ABBONAMENTO



TEATRO COMUNALE PAVAROTTI-FRENI~MODENA

DIREZIONE

Direttore del Teatro e Direttore Artistico

Aldo Sisillo

Assistente alla Direzione Artistica
e Maestro collaboratore

Linda Piana

PRODUZIONE E ORGANIZZAZIONE ARTISTICA

Segreteria di Direzione

Sara Ferrari

Organizzazione attività teatrali

Marco Galarini

Direzione di scena

Luigi Maria Barilone

AMMINISTRAZIONE

Responsabile Amministrativo
contabilità e bilancio

Stefania Natali

Gestione personale artistico

Francesca Valli

Gestione personale tecnico e amministrativo

Claudia Bergonzini

Amministrazione

Lucia Bonacorsi

UFFICIO STAMPA

Alessandro Roveri, Francesca Fregni,
Anna Maria Mattioli

RAPPORTI CON IL PUBBLICO, PROMOZIONE E MARKETING

Addetto relazioni col pubblico
– servizio gestione per la biglietteria
e per l'attività di spettacolo

Giovanni Garbo

Promozione e formazione del pubblico
– rapporti con sponsor e sostenitori

Fabio Ceppelli

FORMAZIONE

Progettazione ed erogazione

Linda Piana, Alessandro Roveri

Gestione delle attività formative

Lucia Bonacorsi, Stefania Natali

SERVIZI TECNICI

Responsabile del servizio di prevenzione
e protezione

Giuseppe Iadarola

Responsabile servizi allestimenti
e palcoscenico

Gianmaria Inzani

Responsabile servizi area
tecnico-impiantistica e informatica

Michele Sannino

Elettricisti

Andrea Ricci (capo elettricista)

Chiara Atti, Raffaele Biasco,
Alessandro De Ciantis, Andrea Generali,
Mauro Permunian

Macchinisti

Catia Barbaresi (capo macchinista),
Jacopo Bassoli, Diego Capitani,
Alessandro Gobbi, Filippo Parmeggiani

Audio-video-fonico

Giulio Antognini

Attrezzista

Lucia Vella (referente)

Sarta

Federica Serra (coordinatrice)

SERVIZI DI CUSTODIA

Uber Beccari, Agron Biduli

SERVIZI DI PULIZIA

Sale teatrali

Global Service soc.coop.

Uffici

Aliante Cooperativa Sociale

SERVIZI DI RECEPTION, ASSISTENZA AL PUBBLICO E BIGLIETTERIA

Mediagroup98 Soc. Coop.

SERVIZI FOTOGRAFICI

Rolando Paolo Guerzoni



Presidente

Massimo Mezzetti

Sindaco di Modena

Consiglio Direttivo

Tindara Addabbo

Eugenio Candi

Cristina Contri

Maurizio Pirazzoli

Direttore

Aldo Sisillo

Collegio dei Revisori

Claudio Trenti

Presidente

Angelica Ferri Personali

Alessandro Levoni

Sindaci effettivi

I fondatori



Comune
di Modena



FONDAZIONE
DI MODENA

Si ringraziano

BPER:

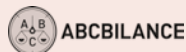


I nostri soci, i nostri sostenitori



Angelo Amara
Rosalia Barbatelli
Gabriella Benedini Bulgarelli
Simone Busoli
Maria Rosaria Cantoni
Maria Carafoli
Mariarita Catania
Rossella Fogliani
Sarah Lopes-Pegna
Paola Maletti
Pietro Mingarelli
Eva Raguzzoni
Maria Teresa Scapinelli
Sonia Serafini
Amici dei Teatri Modenesi

I nostri sponsor





**Comune
di Modena**



FONDAZIONE
DI **MODENA**

Con il contributo



MINISTERO
DELLA
CULTURA



modena
city of media arts



Teatro Comunale Pavarotti-Freni

Via del Teatro, 8, 41121 Modena

059 203 3010 / biglietteria@teatrocomunalemodena.it

www.teatrocomunalemodena.it